

In quel tempo ²¹Gesù cominciò a spiegare ai suoi discepoli che doveva andare a Gerusalemme e soffrire molto da parte degli anziani, dei capi dei sacerdoti e degli scribi, e venire ucciso e risorgere il terzo giorno. ²²Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo dicendo: «Dio non voglia, Signore; questo non ti accadrà mai». ²³Ma egli, voltandosi, disse a Pietro: «Va' dietro a me, Satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!».

²⁴Allora Gesù disse ai suoi discepoli: «Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. ²⁵Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà. ²⁶Infatti quale vantaggio avrà un uomo se guadagnerà il mondo intero, ma perderà la propria vita? O che cosa un uomo potrà dare in cambio della propria vita? ²⁷Perché il Figlio dell'uomo sta per venire nella gloria del Padre suo, con i suoi angeli, e allora renderà a ciascuno secondo le sue azioni.

IL SECONDO TEMPO

Questa pagina del vangelo è come il secondo tempo di una partita. Un secondo tempo che 'completa' il primo costituito dalla pagina precedente: la professione di fede di Pietro a Cesarea di Filippo. È necessario tenere insieme queste due pagine perché la partita venga giocata fino in fondo.

Proviamo allora a comprendere che cosa succede in questo 'secondo tempo'.

Dopo che Pietro aveva risposto sorprendendo tutti, Gesù compreso, "Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente" e dopo che Gesù aveva detto "Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia chiesa", improvvisamente Gesù fa una brusca frenata, cominciando un discorso di tutt'altro tenore.

Dice ai discepoli che andare a Gerusalemme vorrà dire scontrarsi e pagare un prezzo altissimo, fino a dare la vita. Pietro, a quel punto reagisce: "Ma come? Se tu sei il Cristo, non ti accadranno queste cose!". E invece – spiega Gesù – proprio perché è il Cristo gli accadranno queste cose.

Emergono in questo modo due cose.

Prima di tutto, il Dio che Gesù rivela, non è sempre così riconoscibile, perché è un Dio non evidente e non dimostrabile, ma un Dio di cui ci si può solo fidare.

In secondo luogo, non stupisce che Pietro sia stato dapprima così pronto a rispondere e ora naufraghi facendo una misera figura.

La confessione di fede (Pietro-roccia) convive, nell'unica persona, nello stesso momento, con la resistenza al suo contenuto (Pietro-scandalo). Il cuore è ambivalente, le contiene entrambi; non su aspetti diversi, non in modo alternato, ma contemporaneamente.

Gesù, che prima elogia e poi rimprovera duramente, mette così in risalto il criterio per distinguere una vera fede da una falsa fede. Da una parte, la fede è vera quando ci si affida, si ascolta e si vive quanto il Vangelo annuncia. La casa in questo caso è costruita sulla roccia (cf. Mt 7,24-25). Dall'altra parte, la fede è falsa cioè apparente, vuota, vana quando seguiamo, ma siamo noi a voler fare strada, dicendo a Dio cosa e come dovrebbe fare, come quando i due fratelli Giacomo e Giovanni dicono senza pudore a Gesù "Maestro, vogliamo che tu faccia per noi quello che ti chiederemo" (Mc 10,35) e avanzano una richiesta precisa: sedere uno alla destra e uno alla sinistra nel Regno.

Gesù, a questo punto dà concretezza al discorso e ricorda che chi vuole essere suo discepolo deve: *rinnegare se stesso, prendere la propria croce e seguirlo*. Diversamente è libero di percorrere la strada che vuole.

Rinnegare se stessi vuol dire uscire dall'autoreferenzialità, non porre se stessi come metro di ogni cosa. Non si tratta in alcun modo di infliggersi punizioni o penitenze, bensì rimanere aperti anche ad altri modi di vedere e di leggere la vita.

Prendere la propria croce è sicuramente un richiamo all'ultima tappa del cammino di Gesù, ma è anche un'immagine che indicava concretamente il portare il patibolo del condannato, accettando pubblicamente la propria condizione. È il sapere portare l'umiliazione, il disprezzo, il rifiuto, il non riconoscimento. Gesù ricorda che la vita è fatta anche di questo, perché si tratta dell'esperienza concreta che possiamo fare e di fronte alla quale non dobbiamo stupirci, ma essere pronti.

Seguire, come ci mostra Pietro, non è soltanto un seguire fisico, ma un aderire interiormente al cammino, anche quando non è compreso, o costa molto. Il verbo (ἀκολουθεῖτω) indica una sequela quotidiana, continua, dinamica. Seguire vuol dire sapere stare dietro e non sempre e solo davanti.

Anche noi possiamo cercare e invocare un Cristo glorioso, senza ferite; possiamo proporre un cristianesimo di successo, privo di rinunce e di perdite. Un "Regno" senza fatica, senza dono di sé, senza croce. Quando Pietro tenta di distogliere Gesù dal suo cammino, Gesù lo chiama "Satana", proprio perché riconosce in lui la stessa logica del tentatore nel deserto (cf. Mt 4): suggerire una scorciatoia rassicurante, ma non vera.

Gesù, pertanto, rimette la "palla al centro" perché inizi davvero la partita...